



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 147 - Febbraio 2023





EDITORIALE

FEBBRAIO

Carissime socie,

il 30 gennaio si è tenuta qui a Roma la Convenzione Nazionale alla quale hanno partecipato delegate di tutte le sedi. E' intervenuto per un saluto molto apprezzato l'ammiraglio Giuseppe Berutti Bergotto, Sottocapo di Stato Maggiore, che ci ha portato i saluti dell'ammiraglio Credendino impossibilitato a partecipare perché fuori sede.

L'ammiraglio Berutti Bergotto ci ha annunciato che da pochi giorni è subentrato all'ammiraglio Bisconti alla Presidenza dell'Ente Circoli. Congratulazioni per il nuovo prestigioso incarico che l'ammiraglio Bisconti andrà a ricoprire e complimenti vivissimi all'ammiraglio Berutti Bergotto.

E' stata una giornata molto bella e interessante. Un confronto che, dopo tre anni, era davvero necessario. Tutte le Presidenti delegate hanno svolto nelle loro sedi un ottimo lavoro nonostante le difficoltà che hanno probabilmente incontrato, quali mancanza di nuove socie in alcune sedi, poco entusiasmo nelle candidature e, quindi, poca alternanza nei ruoli. Nella sede di Venezia la sperimentazione di elezioni senza candidature non ha portato ultimamente una situazione migliore.

La pandemia sicuramente non ha contribuito a migliorare le cose. Solo per La Spezia c'è stato davvero un nuovo inizio pieno di entusiasmo.

Abbiamo preso atto di quante belle iniziative sono state portate avanti in questo ultimo anno dalle Presidenti che hanno messo a disposizione del Club tutte le loro professionalità e tutto il loro entusiasmo.

Si ripropone l'annoso problema del rinnovamento. L'associazione ha bisogno di farsi conoscere all'esterno, ma anche e soprattutto all'interno della Marina. Ho potuto constatare che molte volte siamo le prima a considerarci separate dalla famiglia Marina e a chiuderci.

Abbiamo il problema di coinvolgere le mogli di Marina... di questa nuova Marina dove moltissime signore sono impegnate nel lavoro e in una città come Roma fanno fatica a trovare il tempo di partecipare. Le decisioni più rilevanti prese in Convenzione Nazionale sono state: ritornare alle elezioni annuali, confermare il Notiziario unificato e riprendere il progetto della Beneficenza devolvendo all'Andrea Doria per borse di studio e contributi straordinari.

"Voglio ricordare a me stessa per prima e poi a tutte che il nostro scopo sociale, la famosa solidarietà di cui si parla nello Statuto è - o almeno era nella testa delle Socie Fondatrici - prima di ogni altra cosa un modo di stare insieme con comprensione, gentilezza e tolleranza reciproca, condividendo i problemi e dandoci una mano per risolverli. Io credo che questa sia la vera sostanza che fa di noi un'Associazione".

Queste le parole di una socia fondatrice che condivido pienamente. Se perdiamo questa capacità, questa volontà perderemo la nostra Associazione perché non avrà più motivo di esistere.

Un abbraccio affettuoso.

Donatella Arnone Piattelli



17 agosto 2004

NASSIRIYA

Mariarosaria Lumiero

Il 17 agosto 2004, a Nassiriya, in un agguato terroristico contro il comando italiano, il carabiniere Vincenzo Cuccia rimase gravemente ferito.

La donna di oggi riesce a commuoversi e racconta di una grande bambina il cui unico pensiero era “Mio padre è vivo!”.

Per il numero di ottobre del Notiziario delle Tre Emme intervistai Maria Cuccia. Le chiesi di parlarmi del suo lavoro e nel rispondere alle mie domande, emerse una storia: la storia del suo papà. Decido, successivamente, di intervistare ancora una volta Maria.

“Vorrei che mi raccontassi con la voce della donna che sei oggi, cosa ha vissuto la bambina che eri allora”, le ho detto. Maria è forte e sempre entusiasta della vita e proprio con questa sua verve mi risponde “Sì dai, bello”.

Le ho posto una domanda molto semplice, forse la più scontata che potessi farle ma, la più delicata per poter iniziare a rivivere un momento, sicuramente, brutto. “Quanti anni avevi?” e la donna è subito ritornata bambina. Parole così cariche di emozione che una risposta, la prima, è divenuta un racconto commosso che ho deciso di non interrompere. Stava parlando una figlia e fermarla per farle altre domande, mi è parso irrispettoso nei riguardi di una storia tanto intima quanto profonda.

“Mi trovavo a San Vito Lo Capo da mia nonna dove ero solita trascorrere le vacanze estive”, inizia così Maria. “Avevo 13 anni e tutto è accaduto una notte di agosto. Poco dopo essermi svegliata ho ricevuto la telefonata di mamma che volle raccontarmi l'accaduto prima che io lo apprendessi dai giornali. Una notizia che aveva fatto il giro del mondo mentre io dormivo”. – È siciliano uno dei carabinieri feriti a Nassiriya in un agguato terroristico contro il comando italiano.

Si chiama Vincenzo Cuccia, ha 41 anni – si legge in una nota stampa dell'AdnKronos del 17 agosto 2004. “Era mio padre. Ci eravamo sentiti al telefono solo due giorni prima” riprende il suo racconto.

“Mi disse che c'era molto caldo e per questo indossava sempre la bandana gialla che gli avevo regalato prima di partire per la missione, così da coprire il capo al di sotto dell'elmetto. Questa cosa mi rendeva felice, mi sentivo accanto a lui. Appresa la notizia non ho pianto, in realtà non riesco a comprendere bene la gravità. Però quando ho parlato con lui la prima volta ho pensato ‘E' vivo’. Mia mamma partì immediatamente per raggiungerlo ed io e mia sorella maggiore abbiamo iniziato ad affrontare le giornate praticamente da sole. Moralmente non lo eravamo, lo Stato, i familiari, i vicini, gli amici, tutti erano presenti ma, complice l'educazione che abbiamo ricevuto, abbiamo scelto di essere indipendenti. Non sapevamo quanto tempo sarebbe trascorso prima che i miei genitori ritornassero a casa ma sapevamo che era il momento di essere delle donne e non più





bambine. Mio padre aveva delle ferite molto gravi, dei tre militari lui era l'uomo le cui condizioni erano risultate sin da subito preoccupanti ma, fortunatamente, non era in pericolo di vita.

Fu ricoverato all'ospedale di Kuwait City, poi trasferito in Germania, sino ad arrivare al Policlinico Militare di Roma 'Celio'. Ci sentivamo sempre telefonicamente e non faceva mai trapelare le sue sofferenze. Era sereno ma così provato sia nel corpo che nell'animo, da non volerci vedere sino a quando lui stesso non fosse stato pronto a guardarsi allo specchio ed accettare la sua nuova condizione. Abbiamo atteso tre lunghi mesi per poterlo riabbracciare e mia mamma sempre con lui. Papà ancora oggi ha delle schegge nel corpo che di tanto in tanto deve rimuovere, l'udito compromesso in parte e due dita della mano sinistra amputate. Gli hanno ricostruito il viso un pò qui ed un pò lì, prelevando la pelle da alcune parti del corpo per sanare le ferite riportate.

I medici all'Ospedale Militare del Celio sono stati incredibili, come tutti del resto. Non abbiamo mai avuto la percezione che mio padre fosse stato abbandonato a sé stesso.

Dopo la notte del 17 agosto non ha più potuto riprendere a lavorare. Piano piano, però, ha ripreso a vivere, anzi, ha imparato a vivere ripartendo dai suoi deficit tanto era forte il suo desiderio di normalità, lo stesso che avevo io. All'epoca non riuscivo ad avere altre emozioni se non il desiderio di ritornare alla nostra vita tutti insieme e di essere, con mia sorella, all'altezza del momento delicato che stavamo attraversando. Ho sempre pensato che potevo perderlo e invece era vivo, non importava in che condizioni, importava riaverlo a casa con noi".

"Hai mai provato rabbia verso qualcuno?", l'unica domanda che sono riuscita a porle quando quel fiume in piena di commozione mi è parso essere giunto al termine.

"No. Anzi gratitudine verso i medici che lo hanno curato, la scuola che mi ha accolta pochi giorni dopo rispettando la mia sofferenza, le persone intorno a noi, lo Stato quotidianamente presente e l'Arma dei Carabinieri che ha accompagnato i miei genitori e noi figlie, in tutte le tappe di un percorso difficile. Grazie alla vita che non me lo ha portato via".



Il vice brigadiere dei carabinieri Vincenzo Cuccia originario di Collesano, ferito gravemente a Nassiriya durante un pattugliamento notturno a sud della cittadina irachena, la squadra dell'allora Appuntato scelto Cuccia subì due pesanti attacchi a colpi di Kalashnikov e di razzi Rpg. Fu ferito gravemente agli arti e alla testa. Per questa azione, il Vice Brigadiere Cuccia (oggi in congedo) ha ricevuto la Medaglia d'Argento al Valor Militare dal presidente Giorgio Napolitano il 5 giugno 2006.

"Fulgido esempio di virtù di eccezionale spirito di abnegazione, consapevole sprezzo del pericolo e di straordinaria professionalità che hanno consentito il perseguimento degli scopi della rischiosa missione, esaltando il prestigio dell'Italia e delle sue Forze Armate a livello internazionale"



Il cinema a Taranto

“COMANDANTE”

Rossella Suatoni Teodori

Da qualche anno a questa parte Taranto, con grande soddisfazione dei tarantini, continua a essere scelta come location di film e fiction televisive importanti. Nel mese di novembre è diventata set della ricostruzione di quello che fu un atto umanitario in tempo di guerra, entrato negli annali della storia navale. Pier Francesco Favino, attore che va per la maggiore, interpreta nel film “Comandante”, diretto da Edoardo De Angelis, con la collaborazione del Premio Strega, Sandro Veronesi, il ruolo dell’eroico ufficiale di Marina della Seconda Guerra Mondiale, Salvatore Todaro.

Era la metà di ottobre del 1940, quando, in navigazione nell’Oceano Atlantico, il sommergibile Cappellini incrociò di notte un mercantile belga, il Kabalo, che trasportava parti di aerei, per conto degli inglesi, il quale aprì il fuoco contro il sommergibile italiano. Scoppiò una battaglia ed il comandante Todaro, capitano di corvetta messinese, riuscì ad affondare a cannonate il mercantile, poi, disobbedendo agli ordini del suo stesso comando, decise di salvare i 26 membri dell’equipaggio del Kabalo, altrimenti condannati ad annegare nell’Atlantico. Riuscì a recuperarne prima cinque, poi, con una lancia, calata in acqua, altri ventuno, ma la scialuppa rischiava di affondare e Todaro decise di farli salire tutti a bordo. Per accoglierli il sommergibile dovette navigare in emersione per tre giorni, rendendosi visibile alle forze nemiche e mettendo a repentaglio la vita dell’equipaggio. Secondo quanto si tramanda, quando il capitano del Kabalo, Georges Vogel, sbarcato in seguito

nella baia di Santa Maria delle Azzorre, domandò a Todaro perché si fosse esposto a un tale rischio, lui gli rispose, dicendo: “Perché siamo italiani!” Per le riprese del film è stato ricostruito in ogni dettaglio il sommergibile Cappellini del 1940, ricreato a partire dai progetti trovati nell’Ufficio storico della Marina. La sua realizzazione ha coinvolto più di cento professionisti, tra ingegneri, costruttori e artigiani. I lavori, durati otto mesi, si sono conclusi con il varo all’interno del bacino Ferrati dell’Arsenale di Taranto. Il



Cappellini è passato alla storia anche per eventi successivi a quelli che hanno visto come protagonista il comandante Todaro. Fu requisito, dopo l’armistizio, dai tedeschi, che lo ribattezzarono U.IT.24 e, nel 1945, i giapponesi lo impiegarono, sino alla fine della guerra, con un equipaggio italo-nipponico. Il comandante Todaro, dopo questo memorabile evento, tornò alla base italiana Betasom di Bordeaux. I superiori contestarono il salvataggio, sottolineando che si era in guerra e che equipaggi di altre nazionalità non avrebbero agito allo stesso modo. “Gli altri non hanno, come me, duemila anni di civiltà sulle spalle!” fu la sua replica, riportata nei registri militari dell’epoca. Il comandante italiano morì nel 1942, al largo di Tunisi, nel mitragliamento aereo che colpì la nave appoggio Cefalo, sulla quale era imbarcato. È Medaglia d’oro alla memoria al valor militare e un sommergibile di base a Taranto, ora, porta il suo nome. Il Presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, incontrando il protagonista, Favino, ha detto che, oltre a suscitare emozioni, il cinema e le fiction sviluppano un indotto importante, che fa crescere la regione Puglia dal punto di vista economico, culturale e sociale e questo è molto importante per Taranto e per la nostra regione. Circa lo scafo costruito a Taranto, è stata lanciata una proposta per recuperarlo, finite le riprese del film, installandovi supporti multimediali all’interno e facendone un museo di Storia Navale e, quindi, polo di attrazione turistica. Operazione analoga fu tentata anni addietro con l’incrociatore Vittorio Veneto, dismesso dalla Marina. Era, però, una vera nave e non una riproduzione, i costi enormi di bonifica dall’amianto e di riallestimento, che sarebbe stato necessario affrontare all’epoca, fecero fallire l’operazione. Nel 2021 la nave Veneto ha lasciato Taranto per essere demolita in Turchia. L’idea di fare un museo del sommergibile ricostruito non sarebbe brutta, chissà, però, se sarà possibile concretizzarla.



Capodanno 2023 al Gran Teatro La Fenice DA VENEZIA CON AMORE

Maresa Secondi Mongiello



Brani sinfonici e di opera lirica e fuori programma, che per tradizione concludono il concerto: il coro del “Va’pensiero” dal Nabucco di Giuseppe Verdi, il finale della Turandot di Giacomo Puccini, e il brindisi “Libiamo ne’ lieti calici” tratto dalla Traviata di Verdi, sono le opere le cui note musicali hanno inaugurato l’anno 2023 e risuonato nel Gran Teatro La Fenice e nel mondo.

Sul podio Daniel Harding, il direttore d’orchestra per il tradizionale Concerto di Capodanno tenutosi alla Fenice, trasmesso in diretta dalla Rai, già alla quarta edizione, con il maestro del coro Alfonso Caiani.

Un grande successo, un evento planetario.

Lo spirito del Teatro, così come quello di Venezia, è magico.

Daniel Harding, nato a Oxford nel 1975, oltre ad essere Direttore d’orchestra è anche pilota di Air France. E ama Venezia come sanno amarla gli inglesi.

A presentare il ricco programma, il sovrintendente Fortunato Ortombina: arie e duetti, passi corali interpretati da Federica Lombardi, Freddie De Tommaso, il Coro del Teatro La Fenice, il corpo di ballo del Teatro Massimo di Palermo con la partecipazione di Jacopo Tissì.

Ortombina, in occasione del Premio “Veneziano dell’Anno 2022” (43^a edizione, conferito a Marco Balich, imprenditore, creativo, regista, a cui si devono grandiose cerimonie a livello mondiale dalle Olimpiadi e Paralimpiadi, fino ai Mondiali di calcio del Qatar), ideato dall’Associazione Sette Mari, ospitato alla Fenice il 15 gennaio, ha paragonato il Teatro a “l’Agorà della città”, perché vi si svolgono vari eventi culturali.

Questo per introdurvi nel Gran Teatro La Fenice. Scriveva Giulio Lorenzetti nella sua antica “Guida storico artistica di Venezia e il suo estuario” (che ha avuto varie ristampe nel tempo), “La Fenice” il massimo teatro cittadino, uno dei più eleganti teatri italiani”, costruito su progetto di Antonio Selva, inaugurato la sera di Santo Stefano del 1792 (creando non poche polemiche e satire come la trasformazione della dicitura Societas posta sulla facciata, in un epigramma “Sine Ordine CumIrregularitateErexitTheatrum Antonio Selva”). Altri libri riportano un’altra data dell’inaugurazione e precisamente il 16 maggio 1792, Festa della Sensa; così anche Giuseppe Tassini in “Curiosità veneziane”, il cui sottotitolo recita: “Ovvero Origini delle denominazioni



stradali di Venezia”: Distrutto da un incendio nella notte del 13 dicembre 1836 - “non rimanendo in piedi che le sole muraglie d’accerchiamento, insieme all’altra interposta di traverso, le quali per la loro grossezza poterono resistere al peso del tetto crollato” - fu ricostruito in soli sette mesi con qualche modifica, ad opera degli ingegneri Giovanni Battista e Tommaso Meduna e la sera di S. Stefano del 1854 (forse questa seconda data ha creato confusione) “si riaprì alla curiosa impazienza del pubblico”.

La sala grande è riccamente decorata di stucchi e intagli, splendono d’oro le Sale Apollinee, che ospitano eventi e concerti.

La società Veneziana Gas (allora Presidente Gerardo Mongiello) pose davanti al Teatro dei fanali con un’illuminazione a gas, molto suggestiva.

Il 29 gennaio 1996 un altro spaventoso incendio (doloso) distrusse il Teatro (allora era sindaco Massimo Cacciari). Il Teatro fu ricostruito “dov’era e com’era” riprendendo il motto per la ricostruzione del campanile di San Marco. Cosa che avvenne. Il Teatro riaprì nel novembre del 2003, naturalmente con miglioramenti e l’uso delle nuove tecnologie, salutato (come di consueto) con varie polemiche, perché c’era chi avrebbe voluto venisse ricostruito completamente diverso secondo progetti contemporanei (meno male che non sono stati ascoltati). E di nuovo è risorto, così come nella leggenda dell’Araba Fenice, l’uccello mitologico, che risorge dalle proprie ceneri. E i molti artigiani, che vi hanno lavorato, hanno dimostrato la loro bravura e competenza. E’ e rimane un Teatro bellissimo e prestigioso con rappresentazioni di grande successo e dal 2004 inaugura il capodanno che viene trasmesso dalla Rai in eurovisione.

La capienza è di più di 1244 posti (al tempo Lorenzetti scriveva di millecinquecento).

Tornando all’attualità, le Sale Apollinee, il 20 febbraio, hanno ospitato l’elezione della Maria dell’anno per il Carnevale veneziano del 2023. La proclamazione è avvenuta il giorno dopo in Piazza San Marco. Altro appuntamento poi, ancora alla Fenice, con le dodici Marie ad assistere all’opera “Il matrimonio segreto” di Domenico Cimarosa.

Il Teatro è visitabile tutti i giorni.





Giuseppe Verdi UN “GRANDE” DELLA MUSICA

Carla Pullano



Milano, luglio 1832. Fuori del conservatorio c'è un ragazzo che piange. Il suo nome all'anagrafe è registrato come Joseph Fortunin Francois, sebbene visse nei dintorni di Parma con entrambi i genitori piacentini. Ma questo non conta, quello che importa è che il ragazzo ha un dono.

Fin da piccolissimo è sempre stato molto legato alla sua spinetta, uno strumento musicale a tastiera simile al pianoforte. Ci sa fare.

E' talmente bravo che, quando un giorno la sua spinetta si usura per il troppo utilizzo, l'artigiano chiamato

per la riparazione sentì Joseph provare lo strumento e ne rimase incantato al punto che decise di non chiedere alcun compenso.

Dopo qualche successo e una discreta popolarità nel parmense, decise di fare il grande passo e tentare l'esame di ammissione al conservatorio di Milano. Qui forse per una postura delle mani ritenuta non idonea (come del resto indica il verbale di bocciatura), forse per superati limiti d'età, alla fine non fu ammesso.

Ed eccolo qui nel luglio del 1832 mentre in lacrime sconsolato si dirige verso casa.

Perdeva l'occasione della vita. La sua occasione. Ci credeva davvero, sperava di riuscire a fare della musica il suo motivo di vita e lì a Milano poteva esaudire i suoi sogni. Per cui niente più spinetta e musica, tanto valeva trovarsi un altro lavoro. Questo lo sapeva. Quello che non sapeva è che tutti i membri della commissione avevano votato per la sua esclusione, tutti tranne uno: Alessandro Rolla, celebre violinista.

Lui trovava nel ragazzo abilità fuori dal comune e lo mandò subito a lezione dal grande maestro Vincenzo Lavigna, che insegnava al Teatro alla Scala. L'ambiente prestigioso del teatro entrò subito nelle corde del nostro Joseph, che ebbe modo di scatenare tutta la sua smisurata fantasia. Quel tunnel che sembrava senza uscita, finalmente mostrava una luce. La perseveranza e soprattutto il suo immenso talento completavano l'opera.

La storia di questo ragazzo è una prova tangibile del fatto che nemmeno davanti ad ostacoli che sembrano insormontabili bisogna arrendersi.

Alla fine Joseph riuscì a vivere di musica. Ma non solo. Superò tutti gli altri ed entrò nell'olimpico tra i più grandi.

Perché Joseph Fortunin Francois era il nome con cui lo registrarono all'anagrafe, ma siamo all'epoca di Napoleone, sotto il dominio francese e i nomi negli atti di nascita venivano tradotti in francese. Lui preferiva farsi chiamare con il suo nome italiano, perché si sentiva italiano. Del resto lo era e l'avrebbe in seguito talmente affermato da divenire lui stesso un simbolo del Risorgimento.

Tutta la sua vita fu un susseguirsi di successi e rivincite. La più grande di tutte avvenne dopo la sua morte, quando quello stesso istituto che lo bocciò nel 1832 oggi prese il suo nome: Conservatorio Giuseppe Verdi.



La leggenda del Polpo Campanaro

TELLARO

Amelia De Gregorio Manfredini

Parte seconda (il profano).

Il borgo marinaro di Tellaro, di cui ho già parlato nel notiziario di dicembre, non è solo rinomato per il Natale Subacqueo, un particolare racconto caratterizza infatti la sua storia: “La Leggenda del Polpo Campanaro”.

Nei secoli XVI e XVII le acque della Liguria erano infestate dai pirati e i borghi interni sulle colline costruivano fortezze sul mare, che servivano come roccaforti e punti di avvistamento. Così è nato, appunto, Tellaro, oggi assai più importante dei paesi interni di cui un tempo era solo propaggine.



Come tutte le leggende anche questa trae origine da un avvenimento realmente accaduto nel luglio del 1660, quando un manipolo di pirati saraceni, guidati da Gallo d’Arenzano, cercò di assalire il paese. L’assalto fortunatamente fallì grazie al coraggio degli abitanti che riuscirono a respingere l’aggressore.

Lo scrittore ligure Beppe Mecconi racconta la leggenda in un libriccino dedicato all’infanzia, arricchendola di particolari originali.

Quest’estate il nostro Club, nell’ambito di alcuni laboratori dedicati ai bambini, ha proposto la lettura del libro ricco di bellissime illustrazioni, che ha affascinato grandi e piccini.

Le leggenda ligure narrata da Mecconi si sviluppa dalla bizzarra amicizia tra un piccolo polpo, “Amigello” e un bambino, “Bertolotto”, figlio di contadini che abitavano nel borgo. Un giorno, scendendo in riva al mare, trovò tra gli scogli il piccolo polpo ferito a un tentacolo. Il bimbo lo soccorse, lo curò, gli diede il nome di Amigello e lo portò sempre con se’ dentro una grande zucca riempita di acqua di mare, che teneva a tracolla mentre lavorava nei campi insieme ai genitori.

Così i due divennero amici inseparabili, ma col passare del tempo il polpo crebbe tanto da non stare più nella zucca. Così Bertolotto fu costretto a rilasciarlo libero nel mare, con la promessa che si sarebbero dati appuntamento ogni giorno tra gli scogli per salutarsi. Ma una sera Amigello non si presentò all’appuntamento consueto e Bertolotto non lo vide più.

La tradizione narra che gli abitanti facessero a turno da sentinella sul campanile della chiesa, pronti a suonare la campana a martello in caso di incursione dei pirati. Accadde che una sera d’inverno si levò un’enorme burrasca e la sentinella rimase a casa a dormire, sicura che con quel mare nessuno si sarebbe potuto avvicinare. Proprio quella notte, invece, gli abili pirati attaccarono il paese, ma improvvisamente si udì fortissimo il suono della campana che svegliò i Tellarini, permettendo così di cacciare gli aggressori a suon di sassate, bastoni e getti di olio bollente.

Tutti andarono in chiesa per ringraziare la vedetta, ma quando arrivarono si accorsero che nel campanile non c’era nessuno! Qualcuno notò che la corda della campana usciva dalla finestrella del campanile e finiva in mezzo agli scogli tra i tentacoli di un grosso polpo, che la tirava facendo suonare la campana. Uno dei suoi tentacoli era rosa e così Bertolotto riconobbe il suo amico che si era ferito.



Gli abitanti del paese portarono in trionfo Bertolotto e il polpo, che divenne l'eroe di quel villaggio. Così tutti capirono che anche le creature più diverse vanno rispettate perché l'amicizia non dipende dall'aspetto ma dal cuore.

All'esterno della chiesa di San Giorgio ancora oggi c'è scolpito in ardesia un polpo e una targa celebra il leggendario episodio:

“SARACENI MARE NOSTRUM INFESTANTES SUNT NOCTU PROFLIGATI QUOD POLIPUS AER CIRIS SUIS SACRUM PULSABAT “.

(“I saraceni che infestano il nostro mare sono stati messi in fuga durante la notte poiché un polpo percuoteva la sacra campana con i suoi tentacoli”).

Da allora i tellaresi hanno adottato il polpo come simbolo del paese; addirittura la sua immagine è stampata sul pass auto per gli abitanti. A dire il vero non gli sono stati poi così grati, visto che, lessato con le patate, il polpo è divenuto un piatto irrinunciabile della cucina tellarese che si può gustare, ogni mese di agosto, nella famosa “ Sagra del polpo”.

Dunque, tra sacro (il Natale subacqueo) e profano (“La leggenda del polpo campanaro” ricordata dal piccolo polpo di marmo sul muro della chiesa), Tellaro è tra i loghi più suggestivi della Liguria, meta dei visitatori più raffinati che sfuggono al turismo di massa.





La Sicilia ALICE E I “CARRETTI”

Barbara Sarto

Ho incontrato Alice Valenti e mi ha raccontato dell'amore per la nostra terra, la Sicilia, e della passione per il suo mestiere: decoratrice dei tradizionali "carretti".

Ha 42 anni e, al contrario di alcune persone che lasciano il Sud per trovare lavoro, lei dopo aver studiato al Nord ha deciso di tornare a casa per contribuire a valorizzare la propria terra. Unica donna della sua generazione a svolgere un mestiere tradizionalmente maschile, dipingere i famosi carretti, usati per trasportare merci e per le "fuitine" degli innamorati.

Nel 2001 ha scoperto che suo nonno Giuseppe, falegname, li costruiva per il maestro decoratore Domenico Di Mauro e ha deciso di andare a far visita a questo artigiano ormai 90enne. E' rimasta colpita dal suo laboratorio, che l'ha riportata indietro nel tempo, con il basolato di pietra lavica, il braciere vicino ai piedi, i gatti sonnecchianti.

Mi racconta: "Ci sono tornata il giorno dopo, finché non mi ha "presa a bottega" per 5anni: ho imparato i segreti di quest'arte, delle decorazioni geometriche, dei colori e le storie dell'Orlando Furioso e l'opera dei Pupi".

Da poco ha avviato un altro progetto, per dare nuova vita alle barche di legno di Aci Trezza, il borgo marinaro raccontato da Giovanni Verga.

Accoglie nel cantiere navale i bambini delle scuole, racconta loro come nascono i gozzi, mostra loro le asce enormi, i chiodi giganti.

I bimbi la ascoltano come se fosse una favola e poi iniziano a dipingere, dando sfogo alla fantasia. E finisce dicendomi: " In questo modo ci sentiamo sempre piccoli anche noi".





ROMA MEDIEVALE



San Luca evangelista

Care socie,

abbiamo ripreso le nostre "Gite in città" visitando la mostra a Palazzo Braschi sulla Roma medievale che ci circonda ma che non conosciamo! Abbiamo potuto osservare 160 opere, prestate da musei, chiese e collezioni private. La mostra è suddivisa in tematiche in cui si possono ammirare vari esempi d'arte inerenti alla religione, la storia del periodo, la pittura, l'architettura e la vita quotidiana. Molte rivisitazioni architettoniche sono state portate a termine dai grandi del '400-'500-'600. Si possono confrontare con immagini delle trasformazioni. Non sempre ben fatte ma sempre attuate da grandi artisti. Abbiamo ripreso anche l'abitudine del post mostra discusso in un ristorante.

Ci è piaciuto ritrovarci e vi aspettiamo numerose il 17 Febbraio per visitare con la dottoressa Remediani la grande basilica di San Giovanni in Laterano!

Ci vediamo presto per condividere una bella giornata con le amiche dedicandoci del tempo prezioso!

Un abbraccio



Madonna della Catena



La fenice



Custodia cruciforme di papa Pasquale I



PISAREI E FASO'

Piatto tipico piacentino

Si tratta di una ricetta tipicamente piacentina, ormai presente in tutti i menu dei ristoranti della zona. I pisarei si trovano anche in molti negozi di Piacenza e Provincia, ma sono confezionati a macchina, perciò tendono a essere piuttosto duri (stagni, si dice a Piacenza). Invece che i fagioli in scatola si possono usare quelli secchi (in tal caso vanno messi a bagno la sera prima) e, ovviamente, quelli freschi, quando ci sono. Qualcuno aggiunge una spruzzatina di funghi porcini secchi.

Ingredienti:

Farina, pane raffermo, 100 g di fagioli, 100 g di pangrattato, fagioli borlotti secchi o in scatola, prezzemolo, ½ spicchio di aglio, 1 scatola di pomodori pelati, formaggio grana o parmigiano, qualche foglia di basilico, olio d'oliva extravergine, sale e pepe, 50 g di burro.

Procedimento:

Mettere sulla spianatoia la farina e versarvi al centro il pane ammorbidito con acqua bollente. Impastare unendo poca acqua calda, per avere una pasta piuttosto soda. Lavorarla energicamente. Formare dei serpentelli grandi come grissini. dividerli in tocchetti di circa 1 cm e, con il pollice (non con la punta) formare degli gnocchetti di circa 1 cm, con forma cava

Per fare il sugo mettere in un tegame olio, burro, cipolla tritata finissima e l'aglio. Versare la salsa o i pomodori pelati, i fagioli scolati, un pizzico di pepe e un bicchiere dell'acqua di cottura dei fagioli. Mescolare, coprire il recipiente e cuocere a fuoco moderato, dopo aver salato. Quasi a cottura completa l'ingolo dovrà essere denso e molto abbondante. Porre al fuoco una pentola con abbondante acqua salata e quando si alzerà il bollore mettere i pisarei lasciandoli cuocere per circa 15 minuti. Quindi scolarli, metterli in una zuppiera, condirli con il sugo e molto formaggio grana o parmigiano.





Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

Un bel mattino (Un beau matin)

Un bel Mattino (Un beau matin) è il nuovo film di Mia Hansen-Løve, che torna finalmente a girare a Parigi con la complicità di una straordinaria Léa Seydoux, in uno dei ruoli più intensi della sua carriera. Sandra è una vedova madre di una bambina che lavora come interprete e si trova ad affrontare un momento di grande difficoltà a causa di una malattia degenerativa del padre, bisognoso di cure costanti. L'incontro casuale con un vecchio amico, Clément, si trasforma presto in una relazione appassionata. Clément però è sposato e Sandra non può abbandonarsi a questo grande amore come vorrebbe... La regista esplora l'animo femminile con una sensibilità rara e firma un ritratto di donna che colpisce al cuore.



Mia Hansen-Løve lavora su sentimenti opposti, il dolore e la rinascita, tutto è legato all'amore, ma questi sentimenti possono dialogare se vissuti contemporaneamente. Sandra e Clément hanno insieme una sorta di instabilità che, comunque, è fonte di gioia, mentre il rapporto di Sandra con il padre è soltanto di sofferenza. L'amore e la sua vulnerabilità collega tutti i personaggi della storia. Il film affronta temi che Hansen-Løve ha già esplorato: l'amore e il sesso, la mortalità, le relazioni tra genitori e figli, il potere della passione intellettuale. Un film caldo con un ritmo sostenuto e ravvivato da tocchi di un umorismo agrodolce. Tutto è drammatico ma non si percepisce nessun senso punitivo per i personaggi. C'è la sofferenza, la malinconia ma sì: la vita continua! In sostanza un film potente,

intenso, capace di dare emozioni, grazie ad attori grandiosi. Lo spettatore è coinvolto in un sottile intreccio di gesti e di sguardi, a volte molto più eloquenti di un discorso, come, ad esempio quando, in una stanza d'ospedale, Sandra cerca di dialogare con il padre, ormai sempre più assente, e si scontra con i suoi silenzi e le sue farneticazioni. La cineasta filma la sua eroina, Léa Seydoux, in uno dei suoi ruoli migliori. Una scelta che dà un grande valore a questo film prezioso, assolutamente imperdibile.

Un bel mattino (Un beau matin) ha vinto il premio Europa Cinemas Label, riconoscimento che viene assegnato al miglior film europeo della Quinzaine des Réalisateurs, selezione parallela alla selezione ufficiale del festival di Cannes.



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

Un vivace paesaggio invernale

Questo mese abbiamo usato, insieme a piccoli crisantemi bianchi, edera e legno secco, la "nandina domestica", che viene anche chiamata "japonica".

Questa è forse la pianta più amata in Giappone, dove esiste una società nazionale dedicata alla nandina.

E' originaria dell'estremo oriente dove è diffusa dall'Himalaya al Giappone. Ha foglie composite persistenti, che a primavera sono verde chiaro, poi diventano ramate, e in inverno tendono al rosso. In estate sviluppa piccoli fiori bianchi disposti a pannocchia, che poi producono bacche molto persistenti, diventando in inverno di un bel rosso brillante.

I giapponesi ritengono che la nandina porti fortuna.

Le bacche vengono utilizzate per ornare gli altari dei templi, e a capodanno donate per augurare un anno fortunato.

La "nandina japonica" è molto apprezzata anche in Inghilterra, dove è stata importata all'inizio del 1800.

Per completare la descrizione dei suoi pregi, occorre dire che resiste al freddo e si ammala raramente.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garelo

Uwe Wittstock, *Febbraio 1933. L'inverno della letteratura*, Marsilio, 2023, ISBN 9788829717507

Il 2023 ci porta due anniversari fatidici e terribili. Cento anni fa, nel 1923, Hitler tentò per la prima volta di impossessarsi del potere con un colpo di stato, il cosiddetto "putsch", che però fallì. Nel gennaio 1933, dopo dieci anni di lenta e inarrestabile scalata, Hitler diventò legittimamente cancelliere. A guardarsi indietro ora è facile identificare il punto di svolta della Storia, il ciglio sullo strapiombo dal quale precipitò il mondo. Ma a quei tempi qualcuno se ne accorse?

Nel febbraio del 1933 ci fu qualche intellettuale che identificò e denunciò il pericolo di avere Hitler a capo del governo? È ciò che cerca di indagare questo libro, una raccolta di scritti di trentatré personaggi della scena letteraria e artistica tedesca, da Thomas Mann a Bertolt Brecht da Erich Maria Remarque a George Grosz, pagine di diari, lettere private, testimonianze personali che ci immergono nello spirito del tempo. Non a tutti fu chiaro cosa stava accadendo, ma qualcuno capì con dolorosa lucidità, come Joseph Roth che scrisse a Stefan Zweig: "Andiamo incontro a grandi catastrofi. A prescindere da quelle di carattere privato - la nostra esistenza letteraria e materiale è distrutta - tutto ciò condurrà a una nuova guerra. Non si faccia illusioni. L'inferno è al potere".





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina “Un pino” di Edvard Munch

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.